

PIAZZA  
GRANDE

AFGHANISTAN

# Quella guerra sporca senza eroi



Il rientro in Italia della salma di Giuseppe La Rosa. A destra, Luigi Bisignani, in basso Giuseppe Uva. Ansa

di Massimo Fini

Il ragazzino di undici anni che ha gettato la bomba a mano nel Lince uccidendo il capitano Giuseppe La Rosa è stato definito dal principale portavoce del Mullah Omar, Oari Yousef Ahmadi, "un piccolo eroe coraggioso". La Tv italiana lo ha qualificato "un bambino che porta sulle sue fragili spalle il peso di un vile assassino". Vorrei sapere chi è "eroe" in Afghanistan? Gli americani che teleguidano i droni da diecimila chilometri di distanza, da Nellis nel Nevada, fanno carneficine, di guerriglieri e non, e poi la sera tornano tranquillamente a casa per cena? O i piloti dei caccia, che senza correre alcun rischio perché il ne-

li plagiano e li addestrano alla "guerra santa". Ma è chiaro che quando tu hai visto i tuoi genitori uccisi dai missili della Nato non hai bisogno di alcuna propaganda per odiare chi te li ha portati via e imbracciare le armi appena ne hai la capacità, senza che nessuno te lo imponga. C'è un costante ribaltamento dei fatti. Scrive Nirenstein: "Non vogliamo spingere a spiegare ai talebani, per carità, la differenza fra un oppressore e una mano tesa per un futuro migliore".

**CHI È L'OPPRESSORE?** Chi è il liberatore? Chi da dodici anni occupa il tuo Paese o chi cerca, ad armi impari, di cacciarlo? Il generale Giorgio Battisti, comandante di Stato Maggiore della missione Isaf (che, sia detto di passata, è quello stesso Battisti che quando nel 2003 fu mandato a guidare la base di Khost, sostituendo gli americani, si affrettò ad accordarsi col comandante locale dei talebani, Pacha Khan, per una "non belligeranza") afferma: "Siamo riusciti a restituire tranquillità e speranza al popolo afgano dopo 34 anni di guerra". Ma come si fa a dire queste cose senza vergognarsi? La sicurezza l'avevano portata proprio i talebani, sconfiggendo in due anni, dal '94 al '96, i "signori della guerra" che spadroneggiavano nel più pieno arbitrio, cacciandoli oltreconfine, eliminando, con metodi spicci, le innumerevoli bande di predoni, disarmando la popolazione, e riportando la legge e l'ordine nel Paese, sia pur un duro ordine e una dura legge. Oggi l'Afghanistan, secondo la stessa Onu, "è il Paese più pericoloso del mondo". Tutti, in Occidente, dicono, anche se sottovoce, che la questione afgana è "irredimibile", "una guerra che non si può vincere". E perché mai il più potente, tecnologico, robotico esercito del mondo, in dodici anni non è riuscito a sconfiggere "un gruppo di criminali e terroristi" come li definisce Battisti? Perché non sono un pugno di criminali né di terroristi, ma insorti per la liberazione del proprio Paese che hanno, con tutta evidenza, l'appoggio, sempre crescente, della maggioranza della popolazione. E

quel Military Advisor Team, a cui Giuseppe La Rosa era aggregato, che ha il compito di addestrare i soldati e i poliziotti dell'esercito "regolare" afgano, non fa che preparare il terreno per una guerra civile: fra gli insorti e coloro che, attorno al corrottilissimo governo del Quisling Karzai, si sono venduti alle potenze straniere. La sola speranza è che l'imbelle, improvvisato, demotivato esercito di Karzai si squali nel giro di poche settimane. In caso contrario l'occupazione degli occidentali avrà ottenuto il formidabile risultato di far tornare indietro di tre lustri l'orologio della storia afgana. Al 1996 quando i talebani l'avevano finalmente pacificato, sia pure con metodi che a noi occidentali non possono piacere.

## MORTI INUTILI

L'Onu afferma che si tratta del Paese più pericoloso del mondo. È un conflitto che non si può vincere

mico non ha né aviazione né contraerea, per stanare i guerriglieri hanno raso al suolo una cinquantina di scuole (il 20% elementari) hanno falciato decine di matrimoni, sposi compresi, confondendoli con raduni degli insorti o, per rimanere a episodi più recenti, hanno ucciso, in due differenti occasioni, 18 bambine che stavano raccogliendo legna nel bosco scambiandole per dei Talebani?

**SULLA GUERRA** all'Afghanistan, la più infame, la più atroce, la più ingiustificata che mi sia dato ricordare, la stampa occidentale, per nascondere la vergogna, si è abituata a una *disinformazione* che nemmeno l'Urss aveva raggiunto. Vittorio Zucconi su *Repubblica* e Fiamma Nirenstein su *Il Giornale* scrivono che i talebani apprestano particolari campi per i bambini, dove li indottrina-

NOI E LORO

## Quando il faccendiere si traveste da giornalista



di Maurizio Chierici

■ **I RAGAZZI** non trovano lavoro e la tentazione di infilarsi nella scia dei potenti può affascinare i cuori disperati. Non è una carriera per tutti. Apprendistato severo fra comprimari che sgomitano nelle reti ambigue di chi conta. Si allargano in politica e negli affari, inventano e "fingono di sapere, mescolano il falso al vero per stupire", racconta Antonella Beccaria nel *Faccendiere, biografia di Elio Ciolini, l'uomo che sapeva tutto*, Saggiatore. Senza lo specchio dei giornali o sussurri dei talk show, il faccendiere non può far strada nel mercato delle notizie, labirinto dalle mille scorciatoie controllate dalle confraternite di qualche ufficio segreto. Travestirsi da giornalista "bene informato" è la risorsa che continua a funzionare. Cortigiani di Gelli e robot di Berlusconi: l'abitudine non cambia. Piduisti accampati attorno ai governi o manovalanze che depistano le stragi: stazione Bologna, Piazza Fontana. Imbroglioni per vocazione o poveracci dall'obbedienza pronta e assoluta? C'è la versione del Lavitola mediatore di affari e direttore dell'*Avanti!* alla corte del Cavaliere: aerei da vendere a Panama e soldi a chi porta le ragazze nell'harem dell'onnipotente. A volte gli utilizzatori finali tremano: sanno cosa sa il faccendiere e si inquietano per le ritorsioni sospese a mezz'aria. Il libro di Luigi Bisignani conferma la disinvoltura di un mestiere fino a ieri nascosto

sotto le maschere del pudore: lobbista, consigliere, amico degli amici. Ne *L'uomo che sussurrava ai potenti*, scritto assieme a Paolo Madron, editore Chiarelettere, Bisignani ricama per allusioni un'Italia sconosciuta a chi al mattino corre al lavoro.

■ **I DUE LIBRI** escono assieme, ma i protagonisti appartengono a galassie lontane. Ciolini, faccendiere operaio; Bisignani, faccendiere dei piani alti. Forse vuol dire alti ricatti. Figlio di un manager, cresce nella Bocconi anni 70. Stammati, ministro del Tesoro (governatore naturalmente Andreotti) lo vuole all'ufficio stampa e Gelli nelle sue liste buie. Comincia la lunga marcia: scrive libri, manovra affari, fi-

nanziamenti ai partiti. Esce dalla galera col sorriso immacolato di "un signore tra i più potenti d'Italia". Chissà se P3 o P4 sono fiori del suo giardino. Lo racconta ne *L'uomo che sussurrava ai potenti*, due edizioni bruciate in un attimo: i confratelli comprano per scoprire se è il caso di preoccuparsi. Non solo loro. Tremano in tanti, giornalisti compresi: impauriti, ma nessuno si azzarda a rispondere. Non si sa mai. Perché Bisignani avverte che la prossima opera avrà per titolo *Il Direttore*, insinuazione che sembra una pistola e i bersagli si preoccupano. Il povero Ciolini vola basso aggrappato a logge immaginarie: è ancora in galera. Ha attraversato l'Europa cambiando nomi e stelletta da generale da operetta. Allora come prenderlo sul serio quando fa sapere che in Sicilia uccideranno personaggi importanti e poi muoiono Falcone e Borsellino? Non aveva alle spalle il genio di Belpietro: dal niente ha creato Igor Marini inventore dello scandalo Telekom-Serbia. Trentadue prime pagine de *Il Giornale* smariano per inchiodare Prodi e Fassino, fango che svanisce nel ridicolo appena il testimone chiave finisce in manette: tutto inventato. E all'improvviso *Il Giornale* fa finta di niente: Marini svanisce nel silenzio. Consiglio ai ragazzi propensi alla carriera di scegliere con cura l'ombrello di direttori disinvolti ed editori affiliati a qualcosa, ma devono mettere in conto che può finire così.

mchierici2@libero.it

## CORTIGIANI

Dalle truppe di Gelli ai robot di Berlusconi imbroglioni e poveracci dall'obbedienza pronta e assoluta



LA REPLICA

## Giudici intoccabili in nome dell'autonomia

Nell'edizione di domenica abbiamo pubblicato uno scritto del magistrato Armando Spataro dal titolo "Chi vuole il Csm ridotto a bocciafiola di quartiere".

di Ilaria Cucchi

Caro Dott. Spataro, mi vorrò perdonare se mi rivolgo direttamente a lei con questa mia lettera pubblica, ma mi sono determinata a farlo leggendo il suo intervento pubblicato sul *Fatto Quotidiano*. Mi chiamo Ilaria Cucchi. Sono amministratrice di condomini e appartengo a una normalissima famiglia di estrazione cattolica "piccolo borghese", che ha sempre vissuto nel rispetto della legge e con senso di appartenenza per lo Stato. Ho letto con interesse il suo intervento sia per l'argomento che tratta sia, soprattutto, perché firmato da Lei che indubbiamente rappresenta una delle figure di spicco e più note della magistratura italiana. Ovviamente non posso avere gli strumenti per valutare appieno il problema di cui si occupa, ma come semplice e normale cittadina credo che l'indipendenza della Magistratura sia un valore irrinunciabile e imprescindibile soprattutto per il nostro Paese. E mi pare di capire che il Csm, organo di vostro autogoverno ne debba assolutamente essere espressione. Da tempo direi che proprio la natura e dimensione di questa autonomia

e di indipendenza sono oggetto di polemiche da più parti politiche e sono anche messe in discussione. Io come cittadina rimango della mia opinione anche se sono costretta ad assistere ed osservare, sempre più frequentemente, fatti e comportamenti che mi portano ad assumere una posizione contraria e opposta perché figlia della mia emotività. Lei ammette che il Csm abbia talvolta adottato delibere criticate perché determinate da logiche correntizie soprattutto, e quindi non solo, in tema di nomina dei dirigenti degli uffici. Già questo fatto, mi perdoni, credo sia abbastanza grave perché proviene da Voi che siete indubbiamente i custodi della legalità intesa in senso ampio. Io ammiro e rispetto i magistrati rigorosi, che applicano la legge in modo uguale per tutti e senza sconti per nessuno. Ve ne sono tanti per fortuna.

**MAGISTRATI DI FRONTE** ai quali tutti noi cittadini siamo uguali come dice la nostra Costituzione. Mi permetta però un'osservazione magari sbagliata o stupida: dovete essere prima di tutto rigorosi con voi stessi. Sbagliare è umano, ma quando si adotta contro un essere umano un provvedimento così grave ed estremo come la custodia cautelare in carcere, non ci si può permettere di sbagliarne identità e provenienza, non ci si può permettere di



dire che durante un'intera udienza non lo si ha nemmeno guardato in faccia. Lei sa, ovviamente, a cosa faccio riferimento. Ma non voglio parlare solo di me. A Varese, opera un suo collega che sicuramente co-

noscerà, il quale, per la morte di Giuseppe Uva, ha mancato di rispettare un esplicito ordine di due giudici di indagare su quanto gli è accaduto all'interno della caserma dei Carabinieri la notte tra il 13 e il 14 giugno di ben cinque anni fa. Quella nozione di reato (si dice così?) non è mai stata sottoposta a un giudice per la sua specifica valutazione, e viene portata a prescrizione nonostante le proteste di tutti, Lucia Uva in testa. Potrei andare avanti con l'elenco ma preferisco fermarmi. Allora le chiedo: non pensa che il fatto che questi comportamenti, talvolta ripetuti, non vengano mai sanzionati in nome del principio della autonomia e indipendenza dei magistrati non possano avere, alla lunga, un effetto deleterio e destabilizzante sull'opinione dei cittadini proprio su questo argomento? Non crede che anche i magistrati siano esseri umani e che possano sbagliare e che il fatto che non lo si debba mai ammettere nuoccia, alla lunga, al prestigio della stessa Istituzione? Io non ho cambiato idea, Dottore, ma non posso non comprendere le ragioni che portano tanti, in tante situazioni, ad affermare idee diverse. Credo, mi perdoni, che dipenda da Voi.